



Mondadori, è guerra a colpi di ricorsi

È bagarre nella vicenda Mondadori-Berlusconi (nella foto). Sempre più tutto è nelle mani dei giudici. La Cir di Carlo De Benedetti ha infatti presentato ricorso perché il tribunale decida sul diritto del custode delle azioni (sequestrate) dei Formenton di volare in riunioni del patto di sindacato. La sentenza è prevista per dopodomani. Sempre lunedì pomeriggio, a Milano, si riunirà l'assemblea della finanziaria Amef: una riunione non più rinviabile a termini di legge.

APAGINA 7

Porto Azzurro Digiuno di due detenuti contro Forlani

Da quattro giorni due ergastolani del penitenziario di Porto Azzurro stanno attuando lo sciopero della fame per protestare contro l'attacco di Forlani alla legge Cozzini sui permessi carcerari. I detenuti hanno scritto una lettera al segretario dc: «Un carcere senza speranza? - scrivono i reclusi - allora meglio la morte. Signor Forlani, ci faccia fucilare. Per noi che crediamo all'utopia del nostro recupero, sarà meno doloroso di una lenta distruzione dietro le sbarre».

APAGINA 8

Pavia, il 27% degli studenti non ama i «terroni»

Secondo una ricerca fatta dall'Università di Pavia, città di Casella, il 27% degli studenti medi dichiara che i meridionali sono antipatici. Il 17% dice addirittura che proverebbe disagio se fosse in albergo nello stesso hotel dove si è coniato un «terrone». «Show televisivo, nel corso del corso della trasmissione di Rai 3 «Samaritana», di un consigliere comunale pavese della Lega lombarda che ha tentato di azzittire un collega di origine calabrese.

PAGINA 8

Esattore nel caos: i Tar contestano Formica

È partita male la riforma del sistema di riscossione varata agli inizi di gennaio. La definizione degli ambiti territoriali e la concessione delle esattorie al centro di contestazioni. I Tar della Campania e della Lombardia hanno già accolto una serie di ricorsi delle società le cui domande non sono state accolte. Pesanti problemi, intanto, per la riscossione delle tasse che i datori di lavoro dovranno pagare entro il 15-20 gennaio: mancano addirittura gli stampati per i versamenti.

APAGINA 16

Occhetto: «Spezziamo la tregua sociale»

Bisogna rompere il disegno del governo Andreotti di addormentare il conflitto sociale e consolidare il sistema di potere in una situazione politica chiusa e stagnante. Achille Occhetto ha indicato, all'assemblea dei segretari di federazione, l'obiettivo di una vasta iniziativa unitaria del Pci sui problemi della società. «Una grande forza popolare come la nostra deve assicurare ai lavoratori capacità di lotta e solidarietà».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Traendo le conclusioni dell'assemblea nazionale dei segretari regionali e federali sui temi dell'iniziativa sociale del partito, Occhetto ha anzitutto notato che il dibattito ha dimostrato come non ci sia contraddizione tra un libero dibattito su scelte di fondo e l'impegno in una iniziativa unitaria. Ciò è reso necessario dalla condizione del paese segnata da un clima paralizzante di regime. E così occorre scendere in campo per rompere gli elementi di tregua sociale e di stasi politica. Non ci si può più limitare a denunciare lo scandalo del

lo scambio clientelare, bisogna che una grande forza popolare come il Pci offra alla gente lo scambio della capacità di lotta e della solidarietà. Emergono i grandi temi dell'iniziativa in cui si intrecciano il conflitto sociale e le contraddizioni trasversali: il Mezzogiorno, la questione urbana, il reddito minimo, il fisco, i diritti di cittadinanza. Sbloccare il sistema politico vuol dire rimettere in movimento la società. In quanto al partito, esso, indipendentemente dalla forma che assumerà, resterà radicato nel movimento dei lavoratori, capace di fare i conti con la novità della società.

A PAGINA 5

ANNO GIUDIZIARIO

Il pg di Roma lo accusa di attività antiggiuridiche
La procura indaga su tre ipotesi di reato

Sica sotto inchiesta Distrusse l'impronta del «corvo»?

Bufera giudiziaria sull'alto commissario. Per il modo in cui Domenico Sica ha condotto la storia del «corvo» di Palermo, la Procura di Roma ha avviato un'inchiesta su tre ipotesi di reato: usurpazione di pubblici poteri, distruzione di corpo di reato e calunnia. Ieri, invece, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario della capitale, il pg Mancuso ha attaccato con violenza le «attività antiggiuridiche» di Sica che ha replicato.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I «superpoteri» è accusato di aver operato al di là dei propri poteri, di aver rovinato definitivamente le impronte del «corvo» e di aver calunniato Di Pisa, rivelando il suo nome, come autore delle lettere anonime, al presidente della Repubblica Cossiga. E ieri mattina il pg Mancuso, davanti al presidente del Consiglio Andreotti, ha stigmatizzato duramente l'uso indiscriminato delle «intercezioni telefoniche preventive» operate da Sica. L'alto commissario ha replicato con durezza affermando di aver operato in base alla legge.

A PAGINA 3



Domenico Sica

Il giudice accusa: «Interferenze sul processo Fiat»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ci sono state indebitate interferenze per deviare dal corretto svolgimento il processo sugli infortuni occulti alla Fiat? Il procuratore generale di Torino, dott. Silvio Pini, ha risposto ieri di «sì» nell'occasione più solenne: l'inaugurazione dell'anno giudiziario, presente tra le autorità proprio il principale imputato di quel processo, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti.

Pini ricevette dal capo della polizia, da un generale dei carabinieri e da un avvocato della Fiat, che lo indussero a chiedere il trasferimento del processo in altra città per motivi di ordine pubblico. Leggendo la relazione invece il dott. Pini ha aggiunto a braccio due parole: «interferenze politico-sindacale». Ha così ribadito la tesi della sua istanza che la Cassazione ha respinto, dichiarando che quelle presunte interferenze erano inconsistenti. E poco dopo l'ufficio stampa di corso Marconi ha telefonato a vari giornali, segnalando l'aggiunta del magistrato e strumentalizzando la sua sortita.

A PAGINA 3

Situazione sempre più incandescente in Albania. Scatta lo stato di emergenza Romania, al bando il partito comunista Gorbaciov non convince la Lituania

Un Gorbaciov conciliante, ma anche risoluto nel difendere l'unità dell'Urss ha offerto alla Lituania ribelle garanzie di massima autonomia. Le offerte non bastano però ai nazionalisti lituani. E mentre la Lettonia decide di cambiare nome e bandiera la situazione torna esplosiva in Azerbaigian. In Romania il governo ha messo al bando il partito comunista. In Albania stato d'emergenza.

MOSCA. «Vogliamo il dialogo...». Gorbaciov in Lituania cerca di appianare i contrasti ma ha avvertito, dalla città di Shauliai, a nord-ovest della capitale della repubblica baltica, che l'amicizia che nutre per quel popolo potrà trasformarsi in una campagna di opposizione nei confronti di una linea politica che «sta conducendo in un vicolo cieco». Lo ha detto agli intellettuali di Vilnius, il cui discorso è stato diffuso integralmente dalla televisione ieri sera, e lo ha ripetuto negli incontri che ha continuato a tenere nel suo viaggio, accompagnato dai membri del Politburo Medvedev e Maslucov e dal direttore della Pravda, Ivan Frolov. La proposta del segretario generale del Pcus di una legge, o meglio di un «meccanismo» che consenta l'uscita dall'Urss di una delle 15 repubbliche, non è stata accolta con favore dai nazionalisti del «Sajudis» il cui capo, Landsbergis, ha dichiarato: «Si tratta di una bugia a buon mercato, per ingannare l'Occidente». Stamane Gorbaciov parlerà al plenum dei comunisti lituani. Ma, intanto, si fa difficile la situazione nell'Azerbaigian. Addirittura è clamorosa la «presa del potere» nella città di Lenkoran, porto del Mar Caspio, da parte dell'«fronte popolare» che ha il possesso della radio e ha costituito un

«consiglio di difesa». L'obiettivo è il ritorno del controllo sulla tormentata regione del Nagorno-Karabakh dove ieri un ufficiale delle truppe speciali è stato assassinato. E dalla Lettonia, il cui soviet supremo ha già abolito il «ruolo guida» del Pcus, è giunta la notizia che verranno modificati anche i simboli dello Stato, le bandiere, l'inno e lo stemma.

In Romania, sotto la pressione della piazza, il Consiglio del Fronte di salvezza nazionale ha messo fuorilegge il Partito comunista. Lo ha annunciato ieri sera in televisione il presidente Ion Iliescu precisando che il decreto è già in vigore. A quell'ora i manifestanti ancora affollavano lo spiazzo davanti alla sede del governo dove durante tutta la giornata avevano inscenato una clamorosa contestazione verso le autorità, accusate di volere mantenere in Romania un regime comunista, seppure sotto diverse spoglie, anche dopo il rovesciamento di Ceausescu. Iliescu ha informato anche che i cittadini

saranno chiamati a pronunciarsi attraverso un referendum il 28 gennaio prossimo sull'eventuale ripristino della pena di morte, che il Consiglio del Fronte di salvezza nazionale aveva abolito solo 13 giorni fa. Oltre alla cacciata dei comunisti da tutti i posti di comando, ed al definitivo seppellimento del Pci, i giovani distanti si avevano chiesto infatti anche la pena capitale per i complici di Ceausescu.

Durante la manifestazione sia Iliescu che il primo ministro Petre Roman erano stati fischiate mentre tentavano di dialogare con la folla. Applausi solo al vicepresidente Mazilu, che nel suo discorso si diceva d'accordo con tutte le richieste dei giovani, compreso il controllo internazionale sulle prossime elezioni. La contestazione antigovernativa ha fatto passare in secondo piano le celebrazioni e le messe in memoria delle vittime della rivoluzione svoltesi ieri in tutto il paese.

SERGI, VILLARI ALLE PAGINE 12 e 13



Il primo ministro romeno Petre Roman parla alla folla

La Borsa di Tokio va a picco Paura nei mercati

La Borsa di Tokio ribassa dell'1,70% e propaga alle «corbeilles» di mezzo mondo l'onda negativa. A New York, Wall Street cede anche per i dati negativi sull'andamento dell'economia americana. Londra e Parigi si allineano al ribasso. Intanto, la Banca d'Italia interviene acquistando dollari e marchi per tenere bassa la lira. Tutta l'attenzione rivolta all'apertura dei mercati di lunedì.

RENZO STEFANELLI

ROMA. È stato sufficiente un ribasso inconsueto per una piazza come Tokyo: l'1,70% dell'indice Nikkei. Londra e Parigi hanno capito che le cose si possono mettere male e che è meglio liquidare ciò che è liquidabile. New York lo stesso ma il è stato anche la paura smossa dall'indice dei prezzi alla produzione salito in dicembre dello 0,7% e dalla riduzione delle vendite al dettaglio. Una volta bastava che il dollaro stamutisse perché tut-

te le altre monete prendessero il raffreddore. Ora il ciclo può essere messo in moto dallo yen. Segno della fine del dollaro quale moneta chiave. Negli Usa si continuano a vendere meno automobili e i prezzi salgono. Inoltre l'indebitamento elevato di imprese e persino di istituzioni mette in forse i rimborsi e comunque rallenta il credito. Giomata un po' in tensione per Bankitalia, è intervenuta per acquistare dollari e marchi.

A PAGINA 13

Botte da orbi tra camerati al congresso Msi



Un momento degli incidenti tra i congressisti

SERGIO CRISCUOLI A PAGINA 4

Milano soffoca. Queste città sono camere a gas

La lettera che il dirigente sanitario del Comune di Milano ha scritto al sindaco, proponendo drastiche misure per il traffico, le scuole, le attività produttive, comincia con queste strane parole: «Le previsioni del tempo non ci fanno sperare niente di buono, relativamente all'inquinamento atmosferico per i prossimi giorni». Il paradosso sta in questo: che le previsioni meteo indicano «un campo di alte pressioni sull'Italia settentrionale», cioè bel tempo; e che soltanto pioggia, venti e possibilmente neve riuscirebbero a depurare l'aria di Milano (spostando altrove, va detto, i materiali inquinanti).

Il tema «pregi e vantaggi del maltempo» era già stato posto nelle antiche cronache, come nel caso della pioggia risanatrice con cui volse al termine la peste di Milano, descritta da Manzoni. Ma è un capitolo nuovo, oggi, dei rapporti fra industria e natura, fra progresso tecnico e so-

cietà urbana. Se siamo ridotti ad aprire le finestre al mattino, e a bestemmiare «accidenti, c'è il sole!», vuol dire che ce qualcosa di storto non nel clima, ma nel nostro modello di vita. Bisogna aggiungere, per completezza, che a Milano è scattato l'allarme non solo perché è particolarmente inquinata, ma anche perché ha una rete di acceramento diffusa ed efficiente. In molte altre città la febbre da ossido di carbonio, anidride solforosa e ossidi di azoto è altrettanto alta, ma non ci sono termometri per misurarla: sono i polmoni della gente, gli edifici, le opere d'arte a valutarla, non gli strumenti; sono le persone e le cose a sentire l'allarme. Sarebbe ora che i ministri della Sanità e dell'Ambiente, e le istituzioni regionali e locali, dotassero tutte le città delle stazioni di rilevazione e del personale necessario. Non lo si fa per inerzia, o perché si vogliono nascondere i fatti e le colpe?

C'è però da riflettere più ampiamente sulla condizione urbana in Italia. Se a Milano si invita la gente a uscire, il meno possibile di casa per l'allarme inquinamento, nella periferia di Roma e in molte città del Centro-Sud già da tempo, la sera, la gente non osa uscire: per l'insicurezza, per l'isolamento, per l'allarme delinquenza e l'allarme droga. Le singole abitazioni sono divenute più confortevoli e più attrezzate, ma i quartieri sono ammassi scomposti di case. Non c'è vita collettiva, servizi, piazze, centri culturali.

La moneta italiana, in questi giorni, è divenuta più europea. Ma le città italiane, che hanno avuto tanta parte nella storia e nella cultura di questo continente, perdono slancio, ordine, vivibilità, bellezza. Non possono essere risanate finché si vendono ogni anno due milioni di automobili nuove (quattro per ogni neonato), finché per ogni taglio di bilancio il governo pensa prima di tutto alle ferrovie, alle metropolitane, alle spese di investimento dei Comuni.

C'è una sfida, su questi terreni, da lanciare al governo (e alle singole amministrazioni, a partire dalla prossima tornata elettorale). Ma c'è un impegno anche per noi, per tutte le sinistre. L'ha detto Bassolino, all'assemblea di giovedì: «È da scoprire e da reinventare tutto il capitolo delle lotte urbane, di una lotta che assuma pienamente la produttività sociale, l'ambiente, il territorio, intesi come valori collettivi. Le stesse forme, oltre che i contenuti delle lotte urbane, sono da ripensare. Perché non pensare a scioperi politico-civili, democratici, per il funzionamento di una città, di un quartiere, di un ospedale?».

I sindacati e le giunte facciano il loro dovere, che non è solo quello di amministrare meglio le risorse date, ma anche di accrescere la pressione (che da tempo si è allentata, per non disturbare il manovratore) verso le scelte governative. Ma noi rendiamoci interpreti adesso, non alla vigilia del voto, di un diffuso malcontento e dell'ampia volontà di reagire, che esiste ovunque le città rischiano di degradare. La gente non si accontenta di dire «c'è il sole, governo ladro!».

NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAGINE 10 e 11

